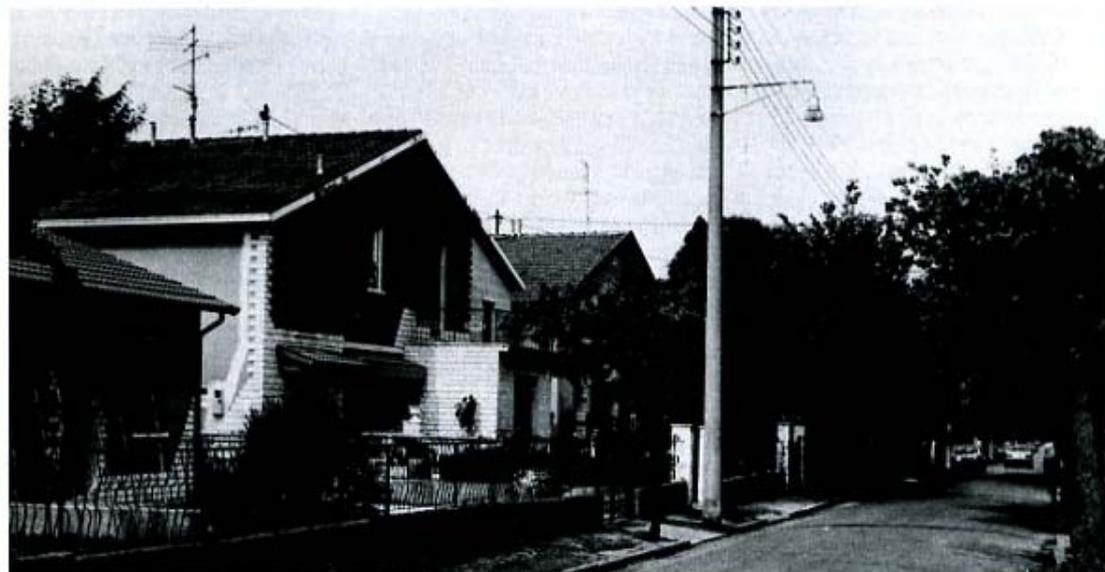


A proposito di periferie...

(Come si possono riqualificare)



Con la comparsa su un quotidiano locale della notizia di un probabile intervento di edilizia popolare nelle aree limitrofe ai quartieri Violino - Badia ho potuto cogliere personalmente l'espressione di entusiastica sorpresa da parte di diversi cittadini residenti nella parte ovest della città. Alla iniziale incredulità di questi cittadini facevano seguito una serie di domande tendenti a sondare la credibilità della notizia. Domande rituali (dove? quando? chi costruisce? che tipo di case?) a cui facevano seguito, prima ancora delle mie risposte generico-evasive-possibilistiche, affermazioni assai significative di consenso all'eventuale iniziativa, di rifiuto della esperienza in corso (S. Polo), di speranza di non dover

emigrare nei Comuni contermini. Il tutto più o meno sintetizzabile in: «Era ora che pensassero a questa parte della città!» «A S. Polo non ci vado nemmeno se mi regalano la casa!» «Stavo già cercando casa nel vicino Comune di ...».

Difronte ad una reazione così decisa, convinta, di entusiastica accettazione non potevo esimermi da una riflessione critica. Meglio sarebbe dire: autocritica. E ciò non perché vi sia divergenza fra il giudizio di quei cittadini sul ventilato progetto per il Violino e la Badia e le mie personali convinzioni, quanto invece per la constatazione dell'esistenza di uno scarto considerevole fra il modo di giungere a tali conclusioni e, soprattutto, fra la diversità di risposta fornita al

problema casa in sede politico-istituzionale e la risposta attesa dal cittadino.

Forse nella positiva reazione espressa dal cittadino dell'Oltre Mella a fronte di una possibile soluzione in loco del problema casa per il figlio o per se stesso si condensano fattori di ordine personale, affettivo, di costumi e tradizioni consolidate, lasciando meno spazio a considerazioni di ordine generale: la riqualificazione delle periferie, la dotazione di servizi, la qualità del modello insediativo, la connessione fra centro e periferia, la compatibilità e la salvaguardia ambientale, la viabilità, i problemi dei Comuni contermini, ecc. ecc.

È quindi da ritenersi che l'adesione di questi cittadini ad un'i-

potesi di intervento residenziale fra il Violino e la Badia porti le motivazioni personali a sovrastare l'interesse generale della città? Ad un simile quesito quindici anni orsono, da neofita apprendista praticante i laboratori di urbanistica ammalato dalle proposte di insigni storici e maestri dell'urbanistica, risposi affermativamente. Ai cittadini del Violino e dell'Oltremella che a me si rivolgevano in qualità di Presidente del Q.re prima e della Circoscrizione poi per conoscere le eventuali possibilità di avere una casa nell'Oltremella rispondeva che la scelta giusta, per motivi politici, economici ed urbanistici, la città l'aveva fatta: S. Polo. L'insistenza della richiesta ed il rifiuto di S. Polo venivano etichettati come "campanilismo".

Oggi, alla luce anche dei risultati conseguiti, mi sono convinto che quelle richieste unite alla consistente domanda attuale non possono più essere considerate come il sopravvento dell'esigenza personale sull'interesse generale. Il loro persistere non può che interpretarsi come la richiesta di scelte politiche che possano amalgamare fra loro in una giusta miscelanea le esigenze personali di vivere in una certa parte della città con le esigenze più generali di politica sociale, economica, urbanistica, ambientale.

A quanto sopra espresso seguono due interrogativi di fondo: 1) Un intervento che preveda l'insediamento di nuova residenza nelle aree limitrofe od

interposte fra i Q.ri Violino e Badia e la contestuale attuazione di tutti i servizi pubblici previsti dal PRG, è in coerenza con le esigenze sociali localmente espresse e gli indirizzi più generali di politica urbanistica, ambientale ed economica dell'Amministrazione Comunale?

2) Quale grado di fattibilità può avere questo progetto?

Al primo interrogativo la sommatoria di innumerevoli valutazioni espresse ai vari livelli istituzionali e da diverse posizioni politiche non può che portare ad una convinta risposta affermativa.

Risposta affermativa fondata su tre condizioni di fondo:

PRIMA CONDIZIONE

Nonostante la completa attuazione di S. Polo, permane una forte domanda di abitazioni pur se diversificata ed in prevalenza localizzata nelle zone ovest e nord della città.

A testimonianza di quanto sopra e senza riferirsi alle domande di abitazione inoltrate alle cooperative (ritenute inattendibili da qualche Assessore) basta ricordare la diversità oggi riscontrabile fra quanto programmato e quanto realizzato. Le previsioni del PRG, formulate quando la città aveva 205 mila abitanti prevedevano un incremento per la città di 50 mila abitanti da insediarsi per metà in edilizia popolare e per metà in aree di libero mercato. Nonostante il saldo naturale (nati-morti) di

questi anni sia vicino allo zero, nonostante S. Polo abbia insediato 11 mila abitanti ed alcune migliaia di abitanti (2-3000) abbia trovato casa a libero mercato, nonostante tutto questo la città, invece di 220 mila abitanti si trova a 193 mila abitanti con un decremento annuale di 1000 abitanti.

Tutto ciò non può spiegarsi solo con l'empiricità dei parametri urbanistici ma, in massima parte, trova giustificazione nel grande esodo verso Comuni contermini (Gussago, Castegnato, Ospitaletto, Roncadelle, Castelmella, ecc.) da parte di quei cittadini che non hanno avuto risposta adeguata nella parte ovest della città.

SECONDA CONDIZIONE

La scelta politica, condivisa e praticata da tutti i partiti, di contenere l'espansione entro gli ambiti del territorio urbanizzato e di avviare seriamente il processo di riqualificazione delle periferie esclude ogni previsione di insediamento residenziale concentrato su vaste aree agricole e porta a riconsiderare la destinazione delle aree interstiziali poste fra i vari quartieri periferici.

Se questi sono gli intenti politici, quale occasione migliore si offre oltre alla periferia sud-ovest, per dimostrare in concreto ciò che si predica per linee generali? Violino - Badia - Mandolossa sono la porta d'ingresso alla città: eppure la loro collocazione, lo scollamento fra i quartieri, la

scarsa dotazione di servizi, la separazione dal resto della Circonscrizione determinata dalla Via Vallecarnonica, hanno continuamente rimarcato l'isolamento di questi Quartieri dal resto della città.

TERZA CONDIZIONE

La precaria situazione del quadro legislativo in materia di espropri delle aree da destinare ad edilizia popolare e le ristrettezze finanziarie dei Comuni rendono indispensabile l'unione delle forze dell'operatore pubblico e di quello privato per attuare un progetto in cui convenienze sociali ed economiche devono felicemente coniugarsi. Questa unione sarà possibile se la proposta dell'intervento al

Violino e Badia sarà valutata sulla base di una obiezione di fondo che, dalle prime indiscrezioni raccolte, è mossa da alcune parti interne ed esterne al governo locale e così sintetizzabili: l'intervento residenziale in quella parte di periferia deve essere minimo per far posto al ripetersi di una riedificazione di S. Polo in ambiti esterni alla città.

Ebbene, unendomi al coro di quell'ampio schieramento di forze politiche espressosi in diverse sedi ufficiali (Convegno su Brescia e Hinterland, documenti di Partito, Consiglio Comunale) esprimo la contrarietà a sperimentazioni su ampia scala ispirate alla costruzione di nuove municipalità o nuove città satellite. L'esperienza del CIMEP di Milano insegna che simili iniziative

hanno mostrato limiti enormi. Riproporla per Brescia ed i Comuni contermini non può essere che il segno di cecità politica e la malcelata intenzione di divagare sugli ampi impegni già assunti con le intese programmatiche dando eccessivo credito a chi, dopo S. Polo, vuol ritentare a Brescia la traduzione pratica di modelli urbanistici presi a prestito dalla altrui cultura.

Purtuttavia è da ritenersi che il dialogo ed il confronto costruttivo fra operatori e pubblica amministrazione sia l'unica condizione per esprimere quelle sinergie necessarie per affrontare un impegno così grande come quello di rendere i quartieri meno periferia e sempre più città.

Luigi Daffini



Un esempio delle case a schiera realizzate nel quartiere di S. Polo.